



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS
LUDIRICERCA
LEGAMBEINTE IRIDE

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XX Numero 22
periodo 15-30 NOV 2022

Intervista con Francesco DE MARTINO a vent'anni dalla morte

Concessa a C.Gily Reda per il libro sul Partito d'azione del 1995, presentata da Antonio Alosco



Gily: Non si possono mai comparare periodi diversi della storia. Però tante somiglianze tra questo periodo (1994) e l'ultimo dopoguerra hanno indotto a riflettere: comune È la critica dei partiti tradizionali, di continuità politiche. Se restano incomparabili le situazioni nel benessere, non tutto È a vantaggio del presente: il sen.Cifarelli notava come allora la speranza bastasse a render la vita vivibile.

De Martino: In quel periodo nasceva un nuovo sistema politico ed istituzionale, la democrazia, che oggi entrato in crisi profonda, per le degenerazioni del potere e la conseguente sfiducia popolare. Allora i partiti rinascevano e si organizzavano. Vi erano stati gruppi clandestini attivi nella lotta antifascista e poi nella guerra di liberazione. Vi erano comunisti ed azionisti, socialisti divisi in più gruppi, poi cattolici e liberali. Era il tempo in cui i partiti si andavano consolidando o nascendo, tutti con grandi aspirazioni e speranze. Le adesioni aumentarono rapidamente, si comprendeva il valore della democrazia. Oggi si tratta di far rinascere la fiducia, dando alla politica i fondamenti morali ed ideali in luogo dell' arroganza del potere.

Gily: Simile la frammentazione, l'incapacità

De Martino: Anche questo va valutato con criteri diversi. Allora rinascevano forze tradizionali, che tendevano a ricostituirsi dopo le antiche divisioni in modo unitario; col tempo le divisioni si sono accresciute fino a giungere ad una vera e propria frammentazione, con scissioni interne o con il formarsi di nuovi gruppi. Nella sinistra in passato, dopo un primo periodo di unità d'azione fra socialisti e comunisti, vi fu prima la scissione del partito socialista, poi un'aspra contrapposizione fra socialisti e

comunisti. A sinistra stava anche il Partito d'Azione che si divise al suo interno fino alla rottura. Difficile classificare la Democrazia del lavoro che faceva capo a Bonomi, già riformista di destra. Più compatta la Democrazia cristiana, succeduta al vecchio Partito popolare, tenuta unita dal principio dell'unità politica dei cattolici... allora non vi fu alcuna divisione tra loro.

Gily: Questa È una grande novità rispetto al passato...

De Martino: Infatti. È la fine dell'unità dei cattolici in un solo partito. Data la posizione preminente della DC in questo lungo periodo, la rottura implica la fine di un determinato sistema politico. Ma vi sono anche altre novità, il Partito comunista si è trasformato in un nuovo partito, il PDS, perdendo però una corrente di sinistra, che ha dato vita a Rifondazione comunista. Il Partito socialista si è praticamente dissolto in vari gruppi, ma uno di questi si sforza coraggiosamente di tenere in vita quel che rimane del socialismo, scegliendo la via dell'alleanza a sinistra. Poi sono nati altri gruppi, tra i quali i Verdi, che hanno una dimensione europea.

Gily: La situazione della sinistra è ancora da consolidare.

De Martino: La sinistra è oggi costituita da gruppi diversi, fino ad ora è mancata l'unificazione politica in un solo partito o movimento che sia. Essi si sono alleati costretti dalla legge elettorale. Ma una legge da sola non basta a determinare l'unità politica, che bisogna dunque continuare a perseguire. Certo è un fatto positivo che sia stato compreso da tutti che un'alleanza era necessaria. Forse per la prima volta si sono create le premesse per una vittoria della sinistra. In passato non vi furono mai e non solo per le scissioni socialiste, a cominciare da quella di Saragat. A mio parere anche senza di essa la situazione non sarebbe stata diversa, anche per la situazione internazionale che determinò il formarsi dei blocchi.

Gily: Non potrebbe giovare alla discussione il dissolvimento dei blocchi, che ha impedito qui da noi una discussione serena? Potrebbero riaffiorare le tante teorie del socialismo non marxista, che il nostro paese ha prodotto.

De Martino: La natura del nostro paese è dominata dall'individualismo, da un sistema di potere economico con scarsa propensione alla solidarietà sociale. Vi sono ancora troppe disuguaglianze. Se vi sono varie formazioni della sinistra non è solo per contrasti ideologici, ma per fattori politico sociali. Rifondazione, parte estrema della sinistra è in genere espressione della parte più colpita dalla crisi, il PDS ha fatto una grande svolta, ma si avverte il suo sforzo di far convivere pressioni di base spesso contrastanti. L'Alleanza democratica voleva ripetere l'ala democratica non socialista del Pd'A. Ma il Pd'A ebbe storia importante, se non poté reggere di fronte al ricostituirsi dei partiti tradizionali, occorre dare un giudizio. Molti cercavano una direzione ai sentimenti socialisti aderendo al Pd'A perché nessuno pensava che il vecchio partito socialista potesse rinascere. Gli attribuivamo la responsabilità di errori, che giovarono all'avvento del fascismo e scarsa presenza nella lotta clandestina, nonostante uomini come Pertini, Morandi ed altri ancora.

Gily: Si pensava allora al PCI?

De Martino: L'attrazione era forte, perché il PCI era una realtà, un'organizzazione. Ma era anche un problema sia per lo stretto collegamento con Mosca, sia per varie vicende della sua storia. Per questo molti di noi scelsero il Pd'A alla ricerca del nuovo che assicurasse una garanzia intransigente di libertà e nello stesso tempo la giustizia sociale, il socialismo. Questa era l'eredità di Rosselli e del Liberal-socialismo di Calogero. Non era tutto il Pd'A nel quale erano riuscite a convivere correnti di idee ed uomini diversi, da Lussu e Codignola, Valiani e Rossi Doria, Lombardi e Foa a Salvatorelli, De Ruggiero ed Omodeo, di origine liberale e crociana, Parri e La Malfa con l'ala democratica e non socialista. Vi erano repubblicani, come Schiavetti. Erano uniti nell'antifascismo militante. Era difficile che l'unit... resistesse a lungo. Il problema di oggi È di far convivere ispirazioni ideali diverse, elaborando insieme un programma adeguato alle esigenze nuove della nostra epoca. Con tenacia e pazienza. E' difficile, ma possibile.

Gily: E' mancato il collante dunque nel Pd'A. La battaglia antifascista, la battaglia istituzionale erano deputate a tenere intera la linea. Potevano riuscire? Si può realizzare una unione senza una convergenza ideale, basandosi solo su di un programma?

De Martino: In quel tempo non fu possibile. Le idee si intrecciavano strettamente con il programma. Un puro pragmatismo senza idee non era realizzabile. Vi erano anche teorie diverse sul rapporto giustizia e libertà e questo non favoriva la chiarezza. Si discuteva anche molto delle possibili alleanze e questo si accentuò dopo la scissione socialista. Poi si cominciava ad avvertire la scarsità di consensi popolari, il che faceva dire, avendo di mira le numerose personalità intellettuali del partito, che il Pd'A era un partito di generali senza truppe. Comunque la divisione ideale era ad un livello elevato e rispondeva a problemi reali dell'economia e della società.

Gily: Un partito cui forse poteva giovare una persona carismatica, in mancanza dell'unità ideale?

De Martino: Questo era proprio impossibile nel Pd'A dove nessuno avrebbe mai accettato la dipendenza da un capo, tanto meno carismatico. I grandi eredi del liberalismo ed i campioni dell'antifascismo non avevano certo simpatie verso la figura di origine weberiana del capo carismatico che, tra l'altro il nazismo aveva sfruttata per i suoi fini. Parri era certo l'uomo che aveva maggior influenza personale, essendo il simbolo della resistenza e della lotta di liberazione. Ma egli non poteva rappresentare l'unità del partito, perché egli stesso non era al di fuori della mischia. Per non accettare un semplice richiamo al socialismo, che la maggioranza del partito voleva inserire nel documento conclusivo del Congresso, preferì la scissione. Su quel punto fu irremovibile. Era convinto di poter avere un grande successo alle elezioni, anche capeggiando assieme a La Malfa una lista della minoranza. I risultati furono una delusione per tutti, anche per il Pd'A. sopravvissuto, che riuscì a conquistare solo sette seggi, Parri due, nove in tutto. Un amaro risultato per un partito che aveva grandi titoli nella lotta di liberazione. La personalità individuale conta nella storia, se essa esprime le aspirazioni delle masse. Così fu allora per De Gasperi, Nenni e Togliatti, non per Parri. Oggi il nuovo sistema elettorale può accentuare l'influenza dei singoli, con il rischio di una maggiore frammentazione ed anche del trasformismo. Il paese può divenire ingovernabile ed entrare in crisi perfino l'unità nazionale per il processo innescato dalla Lega Nord.

Gily: Il popolo leghista sembra appoggiare i suoi capi.

De Martino: Si dovrebbe parlare di più con la gente comune, comprendere i suoi problemi, in larga misura creati dal cattivo governo della vecchia classe politica. Ora di fronte all'azione della magistratura il paese ha potuto misurare l'entità e la diffusione della corruzione politica. Ma le rivoluzioni non si fanno con i processi. Si fanno con scelte coraggiose della democrazia, che può rinnovare se stessa, se realizza vere alternative, ma non se nasconde il vecchio sotto nuove vesti.

Gily: La politica non si è giovata della mancanza di alternanza, l'arroganza del potere ha consolidato *elites* sicure di non tramontare mai.

De Martino: Non si può negarlo. Devo dire però che Craxi viene considerato il maggiore responsabile, forse perché nella sua difesa ha denunciato i mali del potere, mentre i suoi alleati hanno agito con maggiore diplomazia. Io considero più grave l'errore strategico di avere impedito un'alternativa anziché l'uso del potere. Possiamo sperare nel nuovo meccanismo elettorale, ma, ripeto non si può confidare solo in esso tanto più che in mancanza del doppio turno la legge È imperfetta e pericolosa.

Gily: Quanto giova ad un politico l'immagine?

De Martino: Lei crede che questo sia decisivo per il successo? Certo un dibattito, un confronto può favorire una scelta, ma non può determinarla. I motivi che spingono ad una decisione sono spesso incomprensibili. La protesta o i fattori emotivi trovavano le loro vie, anche prima della società dell'immagine. Una spazzina comunale nel 1946 mi disse che votava per la monarchia perché diversamente i soldi avrebbero perso il loro valore. Sulle monete di metallo allora era impressa l'effigie del re. La caduta del re significava per lei la fine di uno stato e dell'ordine costituito, nel quale essa, anche se poveramente, era vissuta. Fu la paura del nuovo a porre a repentaglio la vittoria repubblicana

e far dimenticare le gravi colpe della monarchia. Forse contribuì al sì per la repubblica l'errore di Vittorio Emanuele, il quale respinse la tesi di Croce, che certo mirava a salvare la monarchia, per l'abdicazione, la rinuncia del figlio Umberto e la successione del nipote ancora bambino, che innocente delle colpe dei padri avrebbe intenerito il cuore degli Italiani. Più razionale e convincente fu la proposta di De Nicola della Luogotenenza che rinviava la questione istituzionale al momento della liberazione dell'Italia intera.

Gily: Ricorda qualcosa di De Ruggiero ai Congressi del Pd'A?

De Martino: Non ricordo se fosse a quello di Cosenza nel 1944. Certamente parlò al Congresso di Roma del 1946. Egli era un uomo molto rispettato e stimato per la sua autorità culturale e la coerenza della sua azione politica. Non aveva però grande influenza politica sul partito.

Anche Omodeo era influente e stimato per le stesse ragioni. Egli era più attivo nella vita del partito, ma non riusciva a conquistare la simpatia di un'assemblea e tutte le volte che parlava restava in minoranza. Questo non accadeva con De Ruggiero, Omodeo alla fine reagì dimettendosi dal Partito ma precisando che le sue dimissioni riguardavano solo la Federazione di Napoli, che non gli dava ascolto. Noi non eravamo d'accordo con lui sulle tesi politiche, ma non volevamo che uscisse dal partito. Perciò fummo favorevoli alla sua iscrizione a Roma e non ci opponemmo alla sua nomina nella Consulta Nazionale, che precedette l'elezione della Costituente. Un dissenso vi era stato anche per la sua decisione di entrare a far parte del Governo Badoglio, che non fu solo sua, ma della maggioranza del Comitato meridionale, che in quel tempo dirigeva il partito. Tale decisione diede luogo ad aspre reazioni di buona parte dei membri del partito. Alla sua base stava però la convinzione che occorreva impegnarsi nel governo perché l'Italia, quella liberata, era in rovina ed occorreva sostenere la guerra di liberazione che aveva avuto inizio.

Gily: Si percepivano differenze ideali tra De Ruggiero ed Omodeo?

De Martino: Omodeo direi che era un po' più a sinistra di De Ruggiero, che era proprio un liberale puro.

Gily: Veramente era fabiano, ciò che lui intendeva come liberalismo senza aggettivazioni era piuttosto un laburismo. Pensa che sia una direzione praticabile, a parte De Ruggiero e le sue tesi, una coniugazione in questo senso tra socialismo e liberalismo?

De Martino: Non intendo dire che De Ruggiero fosse contrario alle riforme, ma era decisamente avverso al socialismo ed al marxismo, ma non nel senso odierno. Oggi quando si dice socialismo si pensa al vecchio marxismo sovietico, più precisamente marxismo-leninismo. Ma era ed è possibile una diversa concezione del socialismo. Oggi per me tutto questo appartiene ad un'altra epoca storica e nessuna teoria di origine ottocentesca può dare risposte valide per il nostro tempo. Tuttavia vi sono per me elementi validi nella teoria marxista e nella sua analisi dell'economia capitalistica, vi sono perfino intuizioni e previsioni accettabili, non certo quella della fine catastrofica del capitalismo. Comunque il socialismo di oggi non può essere che una sintesi di libertà e giustizia, consistente nel pieno riconoscimento dei valori dell'individualità, non dell'individualismo, cui corrispondano doveri verso la ricerca della maggiore uguaglianza possibile tra gli uomini.

Gily: Il pensiero liberale si è sempre giovato anche di quelle teorie, basti guardare a Croce, di cui nemmeno la filosofia s'intende senza l'esperienza marxista.

De Martino: Non è per questo che Croce ha esercitato una grande influenza politica nella difesa della libertà. Durante il fascismo era la sola voce in grado di esprimersi, sulla "Critica". Il regime per i suoi calcoli non aveva spinto le persecuzioni fino a vietare una rivista, che forse giudicava poco influente. A guerra dichiarata, Croce aveva una visione precisa e lucida degli sviluppi e dell'epilogo. Ricordo che durante un viaggio per Bari, dove egli si recava da Laterza ed io all'Università, egli paragonò quel periodo alle guerre napoleoniche.

Gily: Crede che avesse ragione De Ruggiero al Congresso di Roma nel giudicare che Lussu parlando del futuro scioglimento del Pd'A in verità agisse politicamente in quella direzione? Glielo chiedo perché Lei approvò questa tesi.

De Martino: Certo occorre riflettere sempre sulle esperienze passate e riconoscere gli errori. Forse fu un errore la scissione alla vigilia di una prova così decisiva come il referendum istituzionale e le elezioni per la Costituente. Ma che il partito non potesse sopravvivere come era lo credo ancora oggi. L'ipotesi di De Ruggiero non può giovare di una verifica storica. Chi può dire che il partito avrebbe guadagnato molti consensi fra le classi medie, se si fosse presentato come un partito liberale progressista? Questa era probabilmente la speranza di Togliatti, che era più favorevole alle tesi di Parri - La Malfa che alle nostre. Ma Togliatti pensava ad un partito delle classi medie alleato del proletariato, cioè dei comunisti. Non credo che gli orientamenti di allora delle classi medie avrebbero seguito un partito liberale aperto a sinistra. Le vicende successive provano il contrario. Alla fine la rottura tra le due anime del Pd'A sarebbe avvenuta lo stesso per la crudezza dello scontro sociale alla fine della guerra e per il formarsi dei blocchi contrapposti in campo internazionale. Non credo che un partito progressista liberale, con una forza non determinante, avrebbe potuto evitare la scelta. Anche De Gasperi all'inizio era incerto sull'adesione all'alleanza atlantica, ma poi ben presto superò i dubbi. Questo era lo stato delle cose in Italia allora. L'Italia era divisa su tutto. Forse un grande partito socialista meno legato ai comunisti, alleato con il Partito d'azione, avrebbe potuto in teoria adempiere ad una funzione mediatrice. Ma questo non era nelle possibilità reali. I tentativi di dar vita ad una terza forza ed il loro fallimento dimostrano quali fossero le convinzioni politiche del tempo.

Gily: Lei accentua il tema della reale consistenza dei blocchi. Crede al potere dell'idealità nella complessità di un movimento politico?

De Martino: Al contrario credo molto in essa e la nostra battaglia nel Pd'A, giusta o errata che fosse, lo dimostra. Le idee sono una realtà nella storia e muovono gli uomini in un senso o nell'altro. Ma se vi è uno scontro reale di ordine economico, la politica vuol dire schierarsi e questo indipendentemente dalle idee filosofiche che si professano. Il socialismo come teoria politica significa esprimere le aspirazioni ad essere liberati da qualsiasi vincolo di subordinazione materiale, che investe la loro stessa condizione umana. I modi possono essere vari e sono storicamente condizionati. Ma senza tale aspirazione il socialismo non ha ragione di esistere. Questo era vero allora e lo è anche oggi.

Gily: Quindi se non si può parlare di classi, si può seguitare ad esprimersi con il concetto di masse?

De Martino: Delle classi si può parlare, ma sapendo che esse non sono compatte e non si identificano con i partiti. Le masse sono entità pi— ampie. Se con il termine si pensa che esse abbiano uniformità di comportamenti e di idee, il concetto non mi convince. Comunque sia, i contrasti sociali permangono e non sono di ordine ideologico, sono fatti concreti, anche se diversi nelle diverse situazioni storiche.

Gily: Se dovesse dare un giudizio complessivo dell'esperienza oggi?

De Martino: In conclusione, bisogna ricordare quali fossero gli elementi caratteristici del periodo. Poco dopo la fine della guerra Churchill aveva dato l'allarme all'Occidente denunciando l'espansionismo sovietico, si entrò rapidamente nel clima della guerra fredda, che ci faceva sentire vicini ad un'altra guerra, ancora più tremenda. Oggi non È più così. I contesti sono estremamente diversi, nonostante alcune somiglianze. Bisogna tener conto di queste e di quelli per un giudizio storico-politico complessivo.